

1909 - 1914

Sei anni d'Amministrazione

DEGLI ORFANOTROFII

e

DEL PIO ALBERGO TRIVULZIO

di

MILANO



MILANO
TIPOGRAFIA VALLI & ROVEDA
1914

1909 - 1914

Sei anni d'Amministrazione

DEGLI ORFANOTROFII

e

DEL PIO ALBERGO TRIVULZIO

di

MILANO



MILANO
TIPOGRAFIA VALLI & ROVEDA
1914

CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE

dal 1909 al 1914

1909

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
MARCORA Avv. SPERI *Vice Pres.*
PALEARI Avv. GIOV. *Consigliere*
ANZOLETTI LUISA »
ODESCALCHI Nob. Ing. GIOV. »
MALACRIDA Cav. Dott. GAET. »
FORLANINI Dott. GIUSEPPE »

1910

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
MALACRIDA Cav. D.^f G. V.^{ce} *Pres.*
PALEARI Avv. GIOV. *Consigliere*
ANZOLETTI LUISA »
VALABREGA Ing. ADOLFO »
FORLANINI Dott. GIUSEPPE »
BRIOSCHI Ing. FRANCESCO »

1911

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
MALACRIDA Cav. D.^f G. V.^{ce} *Pres.*
ANZOLETTI LUISA *Consigliere*
VALABREGA Ing. ADOLFO »
FORLANINI Dott. GIUSEPPE »
BRIOSCHI Ing. FRANCESCO »
BORGAZZI Nob. Cav. EMILIO »

1912

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
BRIOSCHI Ing. FRANC. *Vice Pres.*
ANZOLETTI LUISA *Consigliere*
FORLANINI Dott. GIUSEPPE »
VALABREGA Ing. ADOLFO »
BORGAZZI Nob. Cav. EMILIO »
BONELLI Cav. GIOVANNI »

1913

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
BRIOSCHI Ing. FRANC. *Vice Pres.*
FORLANINI Dott. GIUS. *Consigl.*
VALABREGA Ing. ADOLFO »
BORGAZZI Nob. Cav. EMILIO »
BONELLI Cav. GIOVANNI »
VENINO Conte PIER GAETANO »

1914

DE CAPITANI D'ARZAGO Nob.
Avv. Comm. GIUS. *Presidente*
BRIOSCHI Ing. FRANC. *Vice Pres.*
FORLANINI Dott. GIUS. *Consigl.*
VALABREGA Ing. ADOLFO »
BORGAZZI Nob. Cav. EMILIO »
BONELLI Cav. GIOVANNI »
VENINO Conte PIER GAETANO »

L'Amministrazione che ebbi l'onore di presiedere per sei anni, dal 1909 al 1914, ha compiuto un modesto ma diuturno lavoro; ha sentito ognora la grande responsabilità che le era stata affidata dal Comune di Milano, ed oggi, poichè la sua giornata è giunta a sera, rende conto, sia pur brevemente, per sommi capi, del suo operato.

È legittima soddisfazione per me, e per i miei Colleghi far ciò; è doveroso compito verso la cittadinanza che segue questi grandi tre Istituti con vigile occhio materno.

Il Pio Albergo Trivulzio e i due Orfanotrofi, sono, fra le Opere Pie milanesi, certo quelle che più interessano l'anima nostra d'amanti dei problemi sociali, ed assieme con il problema ospitaliero formano la corona più bella dell'assistenza fraterna, che l'uomo deve all'uomo.

Il piccino povero, e senza genitori; il vecchio che dolera e stenta nei suoi ultimi giorni; il malato che abbisogna di ricovero e di cura, ecco le spasimanti piaghe che dobbiam medicare: giammai la mano nostra sarà bastevolmente soave e carezzevole; giammai il nostro tempo meglio impiegato che porgendo soccorso a chi geme quando s'affaccia o sta per abbandonar la vita!

Amministrare queste amate Opere Pie è dovere di cittadino; abbandonare alla porta di queste Amministrazioni ogni preconconcetto politico è dovere di onest'uomo. L'amministrazione che or lascia il suo lavoro s'ispirò sempre a questi concetti, persuasa che la tecnica della beneficenza è delicato studio che oggi s'indirizza ad altissimi ideali che possono e debbono stare sopra a competizioni di parte, poichè l'educazione politica pone il problema sociale-caritativo molto, molto al di sopra delle scuole e direttive di partito.

Se l'importanza delle questioni d'indole direttiva delle tre nostre Opere Pie è assorbente, non devesi però ritenere secondaria quella che riflette l'amministrazione propriamente detta del capitale costituente l'asse patrimoniale del Pio Albergo Trivulzio e dei due Orfanotrofi. Per ben amministrare ci voglion anzitutto buoni *impiegati*, e poi occorrono vedute larghe e consone ai tempi.

Gli impiegati debbono, secondo un concetto ormai pacifico, esser *pochi* (non in numero insufficiente, s'intende) e ben *pagati*; non deb-

bono temere pel loro domani; il loro lavoro deve essere sereno e quieto.

Ad ottenere questo scopo il Consiglio da me presieduto, or sono sei anni, prese in esame gli organici; trovò insufficienti le mercedi; e, previo abboccamento diretto con la rappresentanza di ogni singola categoria di impiegati e salariati, portò notevoli miglioramenti.

Prima di lasciar l'ufficio, altri ritocchi sarebbe opportuno fare, e se non con deliberazioni, con voti per i successori, l'Amministrazione attuale completerà, su questo tema, il proprio lavoro.

La gran famiglia dei dipendenti di questi Istituti è assai buona; è dovere l'affermarlo, ed è mio vivo compiacimento garantire chi verrà al mio posto e la cittadinanza, che in quest'Amministrazione si lavora con coscienza, e si sente da tutti la responsabilità del posto occupato.

I criterii d'amministrazione nostri furono quanto più lo potemmo rispondenti ai moderni postulati.

Per i vasti possedimenti agricoli, ognora ebbero per norma di non lesinar mai le spese di riparazione e le migliorie. Basti accennare allo impianto fatto dall'Amministrazione dell'Orfanotrofio Femminile dell'Acqua potabile nel Comune di Cesate, nel quale vi è un fondo assai importante di quest'Istituto; — là ove pur troppo serpeggiava il tifo per le acque impure, oggi la salute è in condizioni soddisfacenti.

Così le case coloniche peggiori furon rifatte, seguendo l'indirizzo saggio delle Amministrazioni precedenti, e si stanno costruendo nuovi edifici.

Ai fittabili chiedenti stalle e comodità agricole si concesse quanto più si potè: in una parola si comprese come per arricchire la *fonte*, ossia la rendita degli Istituti, si deve con larghezza prevedere e provvedere tenendo sempre come guida sicura l'aforisma, in tema di conduzione dei possedimenti agricoli e dei miglioramenti colonici: che chi più spende, meno spende.

Si diede opera ognora alla sorveglianza della possessione immobile in Milano, e i consiglieri tecnici seguirono con ogni cura i consigli igienici municipali, onde le case di questi Istituti fossero ognora regolamentari.

L'Ufficio Tecnico, la Ragioneria, l'Ufficio di Cassa son sempre stati in perfetto accordo con la Segreteria legale, ed il disbrigo degli affari si svolse ognor lodevolmente.

Il segreto per far camminare bene la grande macchina burocratica è si facile: basta non lasciar mai *arretrati*: il lavoro che si compie di giorno in giorno non deve soffrire rimessa al domani. Se ogni ruota gira come deve, gl'ingranaggi funzionano, e l'organismo meccanico non ne soffre, nè si ferma mai.

Tali, in riassunto, i nostri criteri, le nostre impressioni, i nostri voti pel futuro.

Passiamo ora in breve rassegna le opere compiute nei tre Istituti: Pio Albergo Trivulzio, Orfanotrofio Maschile e Orfanotrofio Femminile.

PIO ALBERGO TRIVULZIO

Per quanto riguarda il vecchio e glorioso Ospizio, tanto caro alla tradizione benefica milanese, l'Amministrazione, ch'io ebbi l'onore di presiedere, ebbe in consegna dal Consiglio precedente — a capo del quale era il compianto Avv. Pietro Manfredi — il difficile compito di condurre a termine la costruzione della nuova sede dell'Istituto, nella ora Via Principe Trivulzio, fuori di Porta Magenta, lungo la strada per Baggio. E chi osservi il monumentale palazzo che si fregia del nome del munifico Fondatore — esteticamente prestantissimo, moderno e pratico ne' suoi servizi, — ben comprenderà quanto laboriosa sia stata per il Consiglio la difficile impresa!

Il preventivo infatti era stato di tre milioni di lire; i conti finali importarono invece una spesa complessiva di L. 4.412.302,84, non compresa l'area che era già stata acquistata nel 1903 dal Consiglio presieduto dall'avv. Augusto Donati, per il prezzo di L. 244.942,52.

La differenza fra le due cifre serve a testimoniare appunto la lotta continua che ebbe a sostenere il Consiglio fra tecnicismo, legalità e contabilità.

Senza entrare in particolari sul come la nuova grande sede del Pio Albergo Trivulzio fu eretta, sul come fu, nella costruzione di essa, superato il preventivo, accennerò ai fondi di diversa natura e provenienza che poterono permettere al Consiglio di far fronte alla spesa.

La Cassa di Risparmio di Milano, sempre pronta e la prima a favorire le iniziative benefiche cittadine, fece una prima donazione di L. 314.048,40; il Comune, in cambio del vecchio Palazzo di Via Signora cedutogli, pagò L. 1.200.000. Gli interessi di detta oblazione della Cassa di Risparmio e del ritardato pagamento da parte del Comune fruttarono L. 13.953,30. Poi si aprì, sempre con la stessa Cassa di Risparmio, un conto corrente al 3,20 % per L. 1.500.000; al quale la medesima Cassa aggiunse una seconda oblazione di L. 300.000. Si vendettero L. 500.000 di effetti pubblici, ricavando L. 505.847,67; cui si aggiunsero L. 578.453,47, fondo avanzi della gestione patrimoniale e dei cronici dal 1907 al 1913. Un totale di L. 4.412.302,84, pari appunto alla somma spesa.

Ma naturale fu pur troppo il contraccolpo! Chè infatti, se il nuovo Ospizio di Via Trivulzio ha sull'antico la superiorità innegabile della modernità, della comodità, della bellezza (e costruendolo, nulla fu trascurato perchè riuscisse degno di Milano, pioniera sempre in ogni campo), essendo però diminuite le rendite ed aumentate le spese generali, dovette necessariamente diminuire il numero dei vecchi ricoverati.

In via Signora i Vecchioni sommarono, in media, a 900, ed anche a 950; in via Trivulzio, avrebbero dovuto ridursi a 600!

Al Consiglio Amministratore si impose allora evidente, urgentissima, la necessità di correre ai ripari, onde la difficile condizione finanziaria, creata dalle forti spese e aggravata di debiti da ammortizzare, non peggiorasse a tal punto da minimare l'azione benefica, tanto sollecitata, e tanto utile, dell'Ospizio glorioso.

Ed ecco la nota convenzione col Comune di Milano per il ricovero dei cronici. Più che le parole, le cifre varranno a lumeggiare tutto il vantaggio — notevolissimo e per entità e per durata — che il Pio Albergo Trivulzio già ha ritratto, ritrae, e ancora più ritrarrà da questo suo impegno contrattuale.

Infatti la convenzione, iniziata nell'ottobre 1910 per un ricovero di 274 cronici, aumentati di poi a 527 nel 1911 ed a 743 nel 1912, venne rinnovata il 1° ottobre 1913, per il periodo dal 1° ottobre 1913 al 31 dicembre 1917. Il numero dei cronici è per essa contemplato in 800, aumentabile a 850, dietro il corrispettivo annuo *à forfait* di L. 640 mila dal 1° ottobre 1913 al 31 dicembre 1915, e di L. 650 mila per gli altri due anni: per i 50 posti eventuali, da aggiungere alla media convenzionale, la diaria fu fissata in L. 2,20 fino al 31 dicembre 1915, aumentabile a L. 2,22 per il bilancio 1916-1917. Si ritenne poi la tacita rinnovazione di anno in anno, se entro il 31 dicembre 1916, nessuna delle parti avrà disdetta la convenzione.

Ora, quando si tenga presente che i ricoverati nel Pio Albergo Trivulzio (vecchioni e cronici) costarono in media L. 1,3288 giornalieri a festa nel 1911, L. 1,2458 nel 1912 e L. 1,1658 nel 1913, e si tenga pur conto che il costo singolo dei cronici è leggermente superiore a quello dei vecchioni per le maggiori spese di cura e di vitto, riesce però facile dedurre quanto vantaggiosi per le finanze del Luogo Pio siano stati gli accordi conclusi col Comune.

E un altro cespite nuovo di guadagno trovò l'Amministrazione da me presieduta in favore del Pio Albergo Trivulzio nella *Sezione a pagamento*.

Con questa riforma, che non è del resto una novità, perchè, quantunque sotto altra forma e con intenti diversi, fu già istituita nel Pio Albergo Trivulzio nel 1808, e di poi facilmente abrogata nel 1842, il Consiglio rese possibile alle Ditte industriali ed alle classi ricche della Città di provvedere a loro spese al ricovero dei vecchi, che per tanti anni prestarono l'onesta opera loro a vantaggio delle industrie e dei commerci, od in servizi privati o di famiglia.

Veniva così anche il Consiglio a mettere un freno alle raccomandazioni ed alle sollecitazioni di ricovero, che bene spesso a lui pervenivano, e pervengono, da chi avrebbe invece il dovere di sostentare negli ultimi anni di vita coloro che per essi hanno per tanto tempo lavorato.

Il ricovero a pagamento risponde pertanto ad una esigenza moderna, che fu ben presto intesa e praticata da molti benefattori.

Deliberata nell'aprile 1910, la Sezione a pagamento cominciò a fun-

zionare il 10 luglio successivo, con l'entrata del primo vecchio; ed ecco che già nello stesso anno 1910, con un totale di 15 ricoverati, si incassarono L. 1926,—. Nel 1911 con 7035 giornate di presenza, la cifra salì a L. 10.077,—; nel 1912 le giornate di presenza furono 7136 con un reddito di L. 10.167,—. Ed io non dubito che i ricoverati a pagamento andranno sempre aumentando di anno in anno, poichè la cittadinanza comprenderà il grande valore pratico di questa forma caritativa, rispondente alle esigenze moderne del far, anche beneficando, presto, e senza vincoli troppo onerosi o di lunga durata.

La diaria per il loro mantenimento è di L. 1,50, che non può essere pagata dai ricoverati medesimi, appunto per togliere al Luogo Pio il carattere di Albergo Popolare, conservandogli così quello di Istituto di Beneficenza, ma che viene corrisposta, in rate mensili anticipate, dalla persona o dall'ente, che si obbliga al ricovero.

I ricoverati hanno poi l'obbligo di portare la divisa dei ricoverati gratuiti, coi quali condividono il dormitorio ed i cibi.

Ma il Consiglio volle con me andare più in là; e poichè i tempi nuovi richiedevano e suggerivano sistemi e provvidenze nuove; e poichè il vecchio metodo del ricovero in vecchiaia sembrava, e sembra tuttora, non bastare più alla pleiade dei richiedenti, ed agli obblighi dei richiedenti stessi, così, praticamente allacciando il concetto di beneficenza a quello di previdenza, premiando chi seppe pensare al tardo domani, spronando i figli all'obbligo di provvedere ai vecchi genitori, si giunse alla concezione della *Sezione semigratuata*.

Vera e radicale riforma questa, attuata *ex novo*, senza traccia nel passato, dato che il concetto caritativo del *prevedere*, per quanto filosoficamente e cristianamente radicato ed elaborato, non aveva ottenuto nella legislazione amministrativa passata una propria attuazione pratica. Riforma questa che ebbe anche l'onore di incontrare il plauso e l'appoggio incondizionato di Luigi Luzzatti, venuto appositamente a Milano ad illustrare gli scopi della Sezione in una conferenza tenutasi al Pio Albergo Trivulzio.

Quale il preciso scopo della *Sezione semigratuata*? il ricovero di vecchi d'ambo i sessi, milanesi o fatti tale dalle decennale residenza in Milano, che abbiano superato l'età di anni 65, contro il pagamento di L. 0,50 al giorno. Pagamento che viene effettuato direttamente dai ricoverati stessi, coi mezzi della pensione corrisposta dalla Cassa Nazionale di Previdenza per la Vecchiaia, o da chi per legge è obbligato al loro sostentamento.

Alla differenza di costo pel mantenimento dei ricoverati, provvedono i redditi speciali della Sezione.

E qui occorre trovare i fondi che permettessero la fondazione della Sezione Semigratuata, che per avere scopi diversi, quantunque affini, da quelli sanciti dalla fondazione del Pio Albergo Trivulzio (che

è di dare il ricovero gratuito), doveva sorgere autonoma, con capitali proprii.

Ma le idee buone, specialmente in Milano, prima nelle opere di ben intesa filantropia e di civiltà, trovano sempre chi le intende, e, facendole proprie, le aiuta e le favorisce.

Una prima oblazione di L. 10 mila, offerte dagli Esecutori testamentari sulla somma disposta dal defunto Senatore Avv. Luigi Rossi per opere di beneficenza, permise l'erezione in Corpo Morale della Sezione (Decreto Reale 28 settembre 1911); ed il primo vecchio a carico di tale Sezione fu accolto nell'Istituto il 15 dicembre dello stesso anno.

Ma il vero benemerito della Sezione semigratuita, che qui sento il dovere di segnalare alla riconoscenza cittadina, fu il Comm. Grande Ufficiale Enrico Zonda, che, simpatizzando con la gloriosa Istituzione milanese, ed onorandoci del suo plauso e del suo compiacimento, nel desiderio e nella iniziativa nostra di modernizzare la Istituzione stessa, volle far sì che i desiderii miei e del Consiglio non cozzassero contro lo scoglio irrimediabile delle esauste o deficienti finanze.

Ed ecco, la sua prima, larghissima donazione di L. 100 mila, nel febbraio 1912, a favore del Pio Albergo Trivulzio, che lasciò dietro sè giusta e simpatica eco di ammirazione e di riconoscenza.

E poi, a confermare l'ottima impressione ed a provare quanto le sue idee moderne in fatto di previdenza e di beneficenza concordassero con le nostre, ecco che il Comm. Zonda inizia il suo appoggio alla Sezione semigratuita.

Nel marzo 1912 elargisce L. 10 mila; nel maggio successivo altre L. 20 mila; poi L. 60 mila nel gennaio, e L. 30 mila nel giugno 1913. Un totale meraviglioso di altre L. 120 mila, che aggiunte alle L. 50 mila elargite dagli Eredi del Cav. Agostino Carozzi, alle L. 20 mila elargite dagli Eredi del Grand'Ufficiale Giacomo Feltrinelli, ed alle L. 10 mila delle Sorelle Paola e Luisa Origoni, portarono in poco più di due anni il patrimonio della Sezione a L. 211.987,07!

Le cifre valgono più che le parole. Pure vorremmo trovarne che potessero adeguare l'opera filantropica del Comm. Zonda e degli altri Benemeriti, che potessero esprimere ad essi in misura non dubbia la riconoscenza di tutti coloro che amano il Pio Albergo Trivulzio, e cercano sempre di dare all'incremento di esso quanto è possibile umanamente di offrire.

Passate così in rapida rassegna le principali riforme attuate nel Pio Albergo Trivulzio, darò conto di quanto ha fatto il Consiglio nella gestione patrimoniale ed economica dell'Istituto.

Lo Stato Patrimoniale del Luogo Pio, che al 31 dicembre 1909 presentava una attività netta di L. 11.516.621,47, ha potuto sopportare non solo lo sforzo della costruzione della nuova sua Sede, ma andò di anno in anno migliorando; tant'è che al 31 dicembre 1910 le attività nette erano di L. 11.753.940,83, al 31 dicembre 1911 erano di L. 11.951.012,32,

al 31 dicembre 1912 di L. 12.348.003,27, al 31 dicembre 1913 di Lire 12.756.605,35, ed al 31 dicembre 1914, tenendo conto dell'avanzo presunto in L. 350.000, e che sarà impiegato ad aumento del patrimonio, saranno oltre L. 13.000.000,—.

Cifre eloquentissime, e miglioramenti evidenti, che, se nella massima parte sono dovuti alla munifica oblazione del Comm. Zonda ed all'utile prodotto dalla convenzione stipulata col Comune per il ricovero dei cronici, attestano però anche della oculatezza e della provvida amministrazione del Consiglio che ha saputo ottenerli.

Ma se tanto buoni furono i risultati dell'amministrazione patrimoniale, non minori e non meno confortanti furono i risultati della gestione economale, o della beneficenza.

E qui mi sia lecito tributare una parola di encomio e di lode speciale al benemerito Corpo delle Suore della Venerabile Capitanio, le quali, introdotte nel Pio Albergo Trivulzio dal Consiglio da me presieduto, non ostante la opposizione della minoranza, e poste a capo dei più importanti servizi interni (cucina, infermeria, lavanderia, guardaroba), seppero ottenere in breve tempo economie tanto sensibili, da permettere la graduale riduzione del costo giornaliero di ogni ricoverato, da L. 1,3288 nel 1911, a L. 1,2458 nel 1912, ed a L. 1,1658 nel 1913. E ciò non ostante l'aumento verificatosi in questi anni nel costo dei viveri, e non ostante i miglioramenti introdotti nel dietetico dei ricoverati.

Ed una lode speciale, ed un tributo di riconoscenza sento pure il dovere di rendere al personale tutto dell'Istituto, ma specialmente al bravo ed energico Direttore, sig. Rag. Gerardo Polastri, il quale, con un lavoro indefesso e con uno spirito di sacrificio non comune, attende alla Direzione della numerosissima famiglia (circa 1800 persone) sempre sorridente, sempre gentile con tutti, ma altrettanto fermo ed imparziale.

E lode sincera devo tributare infine al benemerito Corpo Medico tutto, che in pochi, ma zelanti ed amorevoli, dirigono le infermerie e curano i numerosissimi ammalati, trovando sempre per ciascuno una parola buona, un pensiero gentile.

Tutti al Pio Albergo Trivulzio fanno il loro dovere, nè devonsi tralasciare gli impiegati minori ed i salariati che compresero come il servire un grande Istituto benefico è e deve essere una compiacenza intima: la contribuzione d'ognuno al lavoro inteso a beneficiare il vecchio è un omaggio pratico al principio di fratellanza umana!

La gran Casa di riposo per i *Vecchioni* ebbe in questi suoi quattro anni di primo esercizio visite illustri e numerose. S. M. il nostro amato Sovrano fu largo di elogi all'Amministrazione ed alla Direzione, e nella lunga e paziente visita compiuta ebbe campo di conoscere ogni dettaglio tecnico del funzionamento dell'Istituto. Altri personaggi italiani ed

esteri riportarono ottima impressione visitando il Trivulzio, e troppo lungo sarebbe qui elencarne i nomi.

Ora i nostri vecchi son perfettamente acclimatati nella Sede nuova, e la lontananza dal centro della città è resa insensibile per loro per una convenzione fatta fra la nostra Amministrazione, il Comune e la Società Edison, in forza della quale la buona e vecchia nostra *popolazione* può circolare gratuitamente, per qualche volta alla settimana, sul tram che conduce in Piazza del Duomo.

Anche l'ozio, la caratteristica poco simpatica dei ricoveri di vecchiaia, or è quasi scomparso dal grande Ospizio, poichè la squadra dei ricoverati-lavoratori, già forte di oltre 70 individui, va sempre più ingrossandosi.

I vecchi sani e robusti ancora lavorano, prendon qualche tenue ricompensa, e così l'impressione d'essere non in un asilo di mendicizia, ma nella grande casa comune a tutti va dilagandosi; son buona gente che al termine quasi d'una vita onesta, ancora suda per il proprio ed il bene dei colleghi e compagni!

Su questa via, senza esitanze s'incamminò l'Amministrazione che ora decade, e da questa via mi auguro che i miei successori non s'allontanino mai. Il cammino è ancora lungo, ma la strada è bella e non s'inciampierà certo se la serena visione del *maggior bene* del vecchio non sarà offuscata da ormai sorpassati criterii caritativi, o da irrealizzabili ideali troppo dimentichi della realtà delle cose, e della irriducibile legge di natura che impone moderazione e ponderatezza nel riformare ciò che s'appoggia alla esperienza dei secoli ed alla cosciente tacita approvazione delle anime generose, che voglion beneficiare il grande Gerontocomio Milanese: *Natura non facit saltus!*

ORFANOTROFIO MASCHILE

Non meno importanti delle riforme apportate al Pio Albergo Trivulzio furono quelle che il Consiglio da me presieduto volle iniziare nell'Orfanotrofio Maschile; riforme intese pur esse a modernizzare, migliorando, il grande Istituto educativo, non trascurando al proposito i migliori dettami sia di edilizia, di igiene e di comodità, per ciò che riguarda la Sede, che di pedagogia e di legislazione sociale, per quanto concerne l'andamento della Comunità.

Al principio della mia Amministrazione, ho trovato il fabbricato dell'Orfanotrofio in uno stato tale, quale non avrei mai pensato potesse essere un Istituto destinato ad accogliere dei giovani.

Così la prima cura del Consiglio fu rivolta al riordino interno dei servizi, come l'Economato, la Guardaroba, la Cucina, il Refettorio degli orfani, e del personale.

Contemporaneamente fu provveduto a ripulire e sistemare tutti i dormitori degli orfani, le aule scolastiche: si creò una palestra per gli esercizi fisici, un salone di studio in comune, ed una biblioteca; si im-

piantò un servizio di doccie, che ancora mancava nell'Istituto, così da costringere i ragazzi a fruire delle doccie annesse alle Scuole Comunali. Insomma, non vi fu servizio o locale, che il Consiglio tralasciasse di sistemare o migliorare.

Provveduto in tal modo ad offrire agli orfani un ambiente sano, pulito, decoroso, il Consiglio rivolse ogni sua proficua attività ad attuare quelle varie riforme di natura educativa ed istruttiva, che il disagio del passato, ed ancora più i tempi nuovi ed i concetti moderni, rendevano necessarie: senza contare la responsabilità grandissima che ne veniva dall'essere Milano sempre prima in ogni campo ed in ogni affermazione.

Prima riforma: l'istituzione delle Scuole Elementari interne, dipendenti dal Comune, il quale le dirige con Direzione autonoma, e le esercisce con Maestri comunali.

Tale provvedimento, nel mentre permette ai nostri orfanelli di studiare assidui, senza il disagio di fare per ben quattro volte al giorno la via che separa l'Istituto dalle Scuole pubbliche di via Dandolo e da quelle più lontane di via Pisacane, ha presentato però non poche difficoltà, specialmente per conciliare le attribuzioni direttive delle due distinte Direzioni, quella dell'Istituto ospitante, e quella scolastica, ospitata.

In compenso, ha offerto moltissimi vantaggi, primo fra i quali, quello di permettere migliore, più proficuo impiego del tempo, altra volta consumato nei quattro non brevi tragitti, nella educazione fisica degli orfani.

E in questo campo i nostri bravi *Martinitt* diedero splendidi frutti, e non nell'ambito ristretto ed intimo dell'Istituto solamente, non nella sola Milano, ma a Torino, Genova, Varese, Saronno, Vigevano, ecc., dove, partecipando a concorsi e convegni ginnastici, riportarono allori e corone; dove, soprattutto, con esempio mirabile di disciplina e di correttezza, contribuirono efficacemente a mantenere alto il prestigio ed il nome del glorioso Orfanotrofio Milanese.

Ancora, nel campo della educazione fisica, ricorderò la recente istituzione nell'Orfanotrofio di una squadra militarizzata, federata e dipendente dalla locale Sezione della *Sursum Corda* (Battaglione Volontari), pur questa modello di zelo e di precisione, intesa ad offrire a quelli, fra i nostri orfani, che dovranno prestare servizio militare, quelle facilitazioni e quelle abbreviazioni di ferma, che il Governo concede e concederà ai giovani frequentatori di Tiri a Segno, ed agli appartenenti a Squadre militarizzate.

Ma ben a maggiori e importanti riforme attese il nostro Consiglio, specie nell'ultimo biennio, quando all'ottima ed ispirata Direzione del Prof. Marco Antonio Brian si aggiunse la superiore guida, calma ed energica, intelligente e modernissima del Consigliere Delegato Conte Pier Gaetano Venino.

Già nei primi anni di mia Presidenza, dopo lo studio di quanto si pratica negli Educatorii popolari italiani ed esteri, specie fra questi quelli inglesi, tedeschi ed americani, avevo in Consiglio accennato anche all'opportunità, che a me parve e pare tuttora quasi necessità, di anticipare di un anno la dimissione degli orfani dall'Istituto, portandola dal diciottesimo al diciassettesimo anno di età; ed in massima avevo convinto anche i miei colleghi.

Oramai un giovane, a 16, 17 anni è maturo alla vita ed agguerrito contro le possibili, inevitabili lotte che essa non mancherà di presentargli, quanto una trentina di anni fa, lo era un giovane di 18 o 20 anni. La preparazione necessaria gli è fornita, oltre che dalla maggiore e migliore istruzione ricevuta, da quel senso pratico, che più decisi contatti coi compagni di lavoro nelle officine, ed una più equa e generosa compensazione al lavoro stesso, largamente offrono e facilmente apprendono agli ignari. Non basta. La Comunità richiede e comporta determinate misure d'ordine, determinati inasprimenti disciplinari; (e non si potrebbe rinunciare nè alle une, nè agli altri, senza grave pregiudizio dell'andamento generale); misure ed inasprimenti che, messi in mala luce dagli esempi e dalla propaganda, non sempre salutare, che le officine e gli operai offrono ed esercitano, maggiormente ne fanno pesare l'inevitabile gravame, così da rendere insoffribile la vita in molti, e insopportabile la regola.

Circostanze queste, che, vagliate e studiate attentamente, amorevolmente, con fede di educatori, ma pur anche con coscienza di psicologi della collettività, dovevano sempre più incoraggiare la desiderata riforma, che poté finalmente andare in vigore col 1° Gennaio 1914.

Ma, nel deliberare l'anticipata dimissione, il Consiglio si è anche preoccupato che, per quanto dimessi, gli orfani non si avessero a trovare d'improvviso abbandonati a sè stessi, indifesi e soli nel turbinio della vita di una grande metropoli, che di continuo trascina e traghiotte i deboli o i temerari; ma trovassero per qualche tempo ancora, nell'Istituto che li ha ospitati, appoggi materiali e morali.

E per impedire ai meno preparati l'anticipato passaggio alla vita libera, il Consiglio volle che non potessero fruire dell'anticipata dimissione se non gli orfani migliori per condotta, non solo, ma che già percepissero paghe convenienti e bastanti a vivere decorosamente.

Le nostre preoccupazioni, d'ordine morale e d'ordine economico, mostrano così chiaramente con quanta serietà sia stata intesa la riforma, e con quanto senso pratico sia stata attuata.

Più ancora volle il Consiglio che, per un anno almeno dalla data di dimissione anticipata, il giovane orfano rimanesse virtualmente unito all'Orfanotrofio. In via eccezionale, il medesimo trattamento verrebbe usato anche nel secondo anno.

Il tramite d'unione è pure esso di due nature, economica e morale,

ugualmente come le garanzie prese dall'Istituto nei riguardi del dimittendo.

D'ordine economico; consistenti in un sussidio, o borsa di sostentamento, da L. 1 a L. 0,50 giornaliero al giovane dimesso; sussidio o borsa che potrà a mano a mano diminuire, ed anche cessare, in relazione al guadagno dell'orfano, ed alla sua condotta fuori dell'Istituto.

D'ordine morale; consistenti nell'obbligo fatto al dimesso di frequentare le Scuole festive o serali, di partecipare alle chiamate nell'Istituto per tiri ed esercitazioni militari, passeggiate, convegni, ecc.; consistenti ancora nell'obbligo di iscriversi alla *Società di mutuo soccorso Ordine e Lavoro*.

Per effetto di speciali accordi questa Società, già istituita fra gli ex allievi dell'Orfanotrofio Maschile, ha formato una Sezione speciale, quella dei Soci Allievi, alla quale vengono iscritti gli orfani dimessi anticipatamente, a scopo di mutuo soccorso in caso di malattia ed in caso di disoccupazione forzata.

E così: «oggi i nostri orfani operai (*ripeterò qui le splendide parole pronunciate dal Consigliere Conte Venino in occasione della distribuzione dei premi il 19 aprile 1914*) già protetti contro gli infortuni del lavoro dalle disposizioni di legge, già assicurati presso la Cassa Nazionale di Previdenza per la invalidità e la vecchiaia, appoggiati nelle disgraziate contingenze delle malattie e delle disoccupazioni alla Società Ordine e Lavoro, assistiti dalla nostra Commissione Artiera, funzionante, accanto ad essa, come ufficio di collocamento; oggi, i nostri orfani operai possono davvero, ancorchè scendendo nell'affollato aringo del lavoro, anticipatamente schiuso dinanzi ad essi, guardar sereni e fidenti all'avvenire che li attende; e, riconciliati con la vita per virtù dell'influsso benefico dell'Istituto che ebbe per loro sorrisi e carezze materne, e accesi di una gratitudine compenetrata di sentimento filiale, finalmente essere coefficienti di disciplina, elementi d'ordine, araldi di conciliazione nel campo delle aspre contese degli interessi e dei partiti.»

Ultima, non trascurabile riforma deliberata dal Consiglio, la netta divisione del personale di assistenza agli orfani in: Maestri educatori ed Istitutori.

I primi, esclusivamente intesi ad istruire, educare gli allievi delle Scuole; maestri patentati, che li sorreggano di consigli, di aiuti, e li sorvegliano nello scrupoloso adempimento dei loro doveri, dopo la scuola. I secondi, intesi a sorvegliare la Comunità, nei dormitori, nei refettori, nei laboratori, ad accompagnare gli orfani nelle passeggiate, nelle cerimonie. Nè v'ha chi non veda il vantaggio che da questa delimitazione proviene, vantaggio di maggiore competenza, e di migliore, più assidua sorveglianza.

Corollario logico parve poi al Consiglio la Mensa interna per i Maestri educatori e per gli Istitutori, a che più vicini fossero ai loro

allievi, a che fossero a questi risparmiati esempi non sempre edificanti!

Con tutte queste riforme, il Consiglio crede fermamente di aver assolto con zelo il compito avuto, e di vedere l'opera sua continuata e completata, a sempre maggiore e miglior vantaggio di questi nostri amatissimi *Martinitt*.

Nel lavoro suo l'Amministrazione fu efficacemente aiutata dai Consiglieri Delegati Avv. Speri Marcora prima, poi dal Nobile Emilio Borgazzi, ed infine dal Conte Pier Gaetano Venino. Ma la figura che rimane, e deve rimanere luminosa davanti agli orfani è quella del defunto Professore Marco Antonio Brian che, in soli 3 anni e mezzo di directorato, seppe portare nel nostro Istituto un'onda tale e sì genuina d'entusiasmo, una soavità di indirizzo che si ripercoterà per molti anni e lascerà una via tracciata ai suoi successori. L'attuale Direttore Andrea Ossola, e pei 32 anni d'appartenenza all'Istituto, e per l'armonia d'intenti che l'univa al Prof. Brian, sarà, senza dubbio, fedele esecutore delle riforme che si vanno praticando.

Preparare un *giovane operaio* alla vita sociale è opera umanitaria doverosa e delicatissima: foggiane la coscienza retta e libera, imprimendovi quelle note essenziali che l'amore e la generosità dei fondatori dell'Orfanotrofo vollero chiaramente segnare è sacrosanto obbligo dei Reggitori dell'Amministrazione.

Anche per l'Orfanotrofo Maschile la via è gloriosa per le future Amministrazioni: entro i limiti segnati dalle tavole di fondazione, non perdendo mai di vista il *volere* di chi *creò* l'ente, si può e si potrà migliorare sempre l'andamento dell'Istituto: nessuna riforma sarà audace se consona ai suoi cardinali atti statutari, e nel contempo opportuna con le nuove esigenze dei moderni orizzonti pedagogici e sociali.

ORFANOTROFIO FEMMINILE

Minori, anche perchè più semplici e più modeste, furono le riforme dell'Amministrazione nostra nei riguardi dell'Orfanotrofo Femminile detto della *Stella*.

Mitigare in parte gli effetti della riforma applicata dal Consiglio che mi precedette, il quale aveva senz'altro soppresso i laboratori interni, e collocato le orfane nei laboratori della Città, per farne delle operaie bastevoli a sè stesse ed indipendenti: tendere invece a fare delle *Stelline*, oltrechè brave e abili operaie, buone massaie e brave madri di famiglia, utili a sè ed agli altri: ecco la riforma più importante.

A raggiungere tale scopo, santissimo e di vera utilità sociale, il Consiglio fu coadiuvato dall'opera intelligente e umanamente cristiana di Luisa Anzoletti, la poetessa colta e ispirata, che ha lasciato così gradito ricordo di sè nell'Istituto che ebbe l'onore di averla Consigliera Delegata per sei anni, assieme col Cav. Dott. Gaetano Malacrida, vero padre per le *Stelline*, amoroso e zelante.

A questi due Egregi Colleghi, ed al Nobile Don Emilio Borgazzi che li sostituì in questi due ultimi anni, continuandone nell'opera intelligente e saggia il mandato, vada la riconoscenza delle orfane.

Ed altra proficua e provvida collaborazione il Consiglio ebbe la fortuna di trovare nella Direttrice Sig. Emma Porciani, la quale, intuendo ed assecondando gli intendimenti del Consiglio, seppe portare l'Istituto a quel livello di benessere e di modernità che tutta Milano conosce ed apprezza.

Quindi, prima di tutto, la istituzione di una Scuola di Cucina, allo scopo di istruire le orfane in questo ramo importantissimo della educazione famigliare.

Nulla di straordinario, non astruserie da raffinati, non sprechi: un sistema sano di vitto casalingo, di facile attuazione, e di piccolo dispendio. La praticità impera soprattutto, e presiede al sistema della Scuola; ed i risultati ottenuti, modesti ma utili, non solo ne suffragano l'esistenza, ma la confortano e la fanno degna di opportuna continuazione. Così la nostra ex-stellina, fatta sposa e madre, saprà nella sua piccola casa della quale deve essere governatrice saggia, preparare al marito un cibo sano e migliore di quel che potrebbe trovare nell'osteria, al bimbo un sostentamento igienico, obliando vecchie e dannose consuetudini e pregiudizii.

Poi, l'introduzione delle macchine di lavorazione individuale, lavoro interno che addestra e fa provette le orfane per il giorno della loro dimissione dall'Orfanotrofo; e che col tempo potrà essere regolato in modo che, uscendo dall'Istituto, esse possano per un prezzo equo comperare quella macchina che fu loro compagna per tanti anni, e che darà ad esse la certezza di non naufragare nel turbinio della grande Città, e di poter eventualmente rendersi indipendenti dallo *stabilimento*, fucina troppo spesso nociva alla salute delle giovani donne chiamate alla maternità.

La moglie dell'operaio in un non lontano avvenire deve poter lavorare in casa, subordinando le esigenze del lavoro stesso a quelle socialmente e cristianamente più imperiose della famiglia.

Così, unendo l'insegnamento della cucina a quello della lavorazione a macchina individuale, abbiamo la sicura e serena coscienza di aver curato che l'educazione delle *Stelline* fosse soda, franca, sincera; che l'orfana non fosse nè una sperduta, nè una spostata, ma un'operaia onesta, una massaia preziosa, che nella casa produce ed economizza, guadagna e risparmia.

Oggi non abbiamo più le squadre di ragazze incamminate verso la *Sartoria da donna* o verso la *Modisteria*, occupazioni queste, per molti riflessi facili a comprendersi più che a dirsi, poco rassicuranti, ma altri svariati lavori, secondo anche le speciali inclinazioni, occupano il tempo delle nostre orfane.

In altre riforme poi, l'Orfanotrofo Femminile andò di pari passo

coll'Orfanotrofio Maschile. Anche la Stella ha ormai una propria Scuola di ginnastica, completa, secondo gli ultimi dettami; e i risultati ottenuti sono ottimi. Ne hanno avvantaggiato moltissimo e l'igiene e la disciplina, e il buon nome dell'Istituto fu confermato in lontane e recenti occasioni di pubbliche esibizioni ginnastiche delle allieve: basta vederle camminare per Milano le nostre *Stelline*, ritte e spigliate, con lo sguardo franco che non deve cercar come punto d'appoggio il terreno, ma, nella serenità dell'animo giovanile, il conforto della convivenza sociale, per convincersi che l'educazione del loro spirito è qual deve essere.

Anche la Stella ha attualmente le Scuole elementari interne, dipendenti dal Comune, con Maestre comunali. Nè crediamo opportuno ripetere il vantaggio grandissimo di questa riforma: minor spreco di tempo, diversamente ed opportunamente utilizzato, maggiore unità di lavoro, maggior raccoglimento, più diretta ed efficace sorveglianza disciplinare. E le promozioni conseguite in maggior numero danno certo la misura della buona riuscita della riforma.

Infine, importanti e costose miglione furono introdotte nel fabbricato dell'Istituto.

Furono completate le pavimentazioni a piastrelle di cemento, furono meglio sistemati i servizi delle latrine, fu riordinato e rimesso a nuovo il refettorio. Da ultimo fu provveduto all'impianto generale del riscaldamento a termosifone.

Insomma, il Consiglio ha fatto di tutto perchè anche l'ambiente, nel quale crescono e si sviluppano le povere orfanelle del popolo, fosse sano, allegro, confortevole; degno del buon nome dell'Istituto e dei generosi Benefattori; e crede di avere avvantaggiato sensibilmente le condizioni di vita e d'educazione delle ricoverate.

Lo Statuto della Stella è documento di saggezza grande: la delicatezza del compito degli amministratori in questo Istituto è intuitiva. Son future *spose e madri* che debbonsi fare; amministrando la *Stella* pensiamo sempre alle *nostre*, e non falliremo certamente!

*
* *

Fatta la rassegna di quanto interessa gli Istituti, prima di chiudere queste note mi preme accennare a due concetti assai importanti e formanti un'unica aspirazione caritativa: la istituzione d'una specie di *Segretariato del povero* nell'ufficio di Protocollo di beneficenza, e il coordinamento delle Opere Pie in Milano.

Per ottenere il primo scopo la nostra Amministrazione riformò il suo ufficio in modo che ora il *richiedente* potrà avere, non solo informazioni atte a far domande per il Pio Albergo Trivulzio o per i due Orfanotrofi, ma *dilucidazioni, instradamento* per quelle altre Opere Pie che fossero consentanee al caso suo.

Sarà anche autorevolmente presentato dal nostro Protocollo a quegli altri presso i quali deve recarsi.

Per raggiunger il secondo scopo: il coordinamento delle Opere Pie, occorre che il Municipio, il quale per le Amministrazioni delle Opere Pie è la *longa manus*, faccia comprendere ad ogni Istituto la convenienza di un'intesa comune per una più stretta e consona vita fattiva: faccia vedere il gran vantaggio ch'avrà il povero da questa salutare, necessaria, urgente riforma, o meglio disposizione di convivenza fra le Opere Pie stesse.

Chiudo ora come cominciai: *la mia giornata è giunta a sera*. Non mi è parsa lunga, nè faticosa: fu per me d'intima soddisfazione aver dato quanto poteva dare a questi tre Istituti che imparai ad amare, e che giammai scorderò.

Certo non potei fare tutto quanto l'animo avrebbe voluto, ma molto s'è fatto in questi sei anni, e parecchie cose buone si introdussero e si consolidarono, altre si iniziarono. Se potei lavorar con fede e con lena, il merito va dato in grandissima parte ai miei Colleghi che in me ebbero l'esponente dei loro desideri, e de' loro studi, e che mi sostennero sempre con attività e con zelo: fummo ognora all'unissono, differenze e diffidenze giammai non offuscaron le nostre decisioni: a loro tutta la mia riconoscenza per il valido concorso datomi; non mi considerai mai il loro *duce*: fui sempre il *primus inter pares*; ai Colleghi dunque da Collega il mio sincero grazie.

Agli Impiegati tutti, ai Salariati pure una parola di saluto e di gratitudine: fra di essi mi tenni sempre come in famiglia, ed ho la convinzione, partendo, che il dolore mio di lasciarli è condiviso da loro.

A chi poi mi fu compagno diuturno, sempre attivo, zelante, al Segretario generale Cav. Avv. Achille Giulini, tutta la mia gratitudine.

Il Segretario generale di un'Opera Pia è la spina dorsale del corpo amministrativo: se sano e vigoroso, se atletico è quello dei nostri tre Istituti, devesi tale gagliardia a questo cittadino probo ed attivo, del quale conobbi, apprezzai ed amai l'anima buona e sincera, il carattere franco e leale.

Vorrei qui nominar altri Impiegati, ma tutti unisco nel mio saluto, e ad ognuno auguro ogni bene.

Milano vigili sempre il Pio Albergo Trivulzio e i suoi Orfanotrofi: segua con tenerezza i vecchi, e i fanciulli che vi albergano, e a chi s'appresta a governare questi suoi gioielli domandi sempre: oggettività, tempo disponibile, e cuore: cuore per chi vi è ospitato, e per chi attende d'esservi accolto.

AVV. GIUSEPPE DE CAPITANI D'ARZAGO.

Novembre 1914.



